Concrete proposte della cooperazione edilizia

Piano triennale dell'Arcat per costruire 7500 alloggi

Indetta una serie di iniziative per rivendicare il piano decennale e una politica di programmazione — 27.000 famiglie attendono risposte concrete per il problema case — Già in piedi 3241 progetti — Il problema dell'individuazione di nuove tecnologie

Ventisettemila famiglie aderenti all'Associazione regionale cooperative di abitazione toscane (ARCAT) attendono con ansia il varo del piano decennale dell'edilizia, il cui ritardo causa insostenibili disorientamenti e allontana le prospettive di ripresa del settore.

Per manifestare il loro disappunto circa l'operato del Governo e per rivendicare la predisposizione di strumenti necessari alla programmazione, anche in sede locale, l'ARCAT si è fatta promotrice di una serie di iniziative, a livello di zona e di comprensorio, che saranno concluse da una manifestazione regionale in programma per il 3 dicembre alla FLOG di Firenze. A questa assemblea prenderanno parte cooperatori, rappresentanti della Lega, della Regione, degli Enti locali, delle forze politiche, sindacali e sociali, degli inquilini e degli IACP.

La situazione in cui versa l'edilizia, definita anche nel corso della recente settimana di lotta della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, è riassumibile nel fatto che un quarto della popolazione toscana chiede un intervento dello Stato per la soluzione del problema casa. L'ARCAT rappresenta una fetta consistente di queste famiglie e già ha in piedi ben 5.243 progetti per alloggi in Toscana.

L'organizzazione ha ora predisposto — come è stato illustrato nel corso di una conferenza stampa — un piano triennale, quale strumento per ottenere il massimo di finalizzazione e di efficienza nell'uso delle risorse e nella attuazione dei programmi.

« E' attorno a questo progetto — ha affermato il compagno Nicola Di Biago, segretario dell'ARCAT, nella sua relazione — che intendiamo fornire alla società toscana un elemento nuovo di dibattito per razionalizzare tutti i programmi dell'edilizia ».

L'ARCAT ha specificato gli obiettivi del suo piano: crescita degli investimenti in edilizia, rigorosa selezione della spesa pubblica, razionalizzazione e risanamento dei processi realizzativi, riduzione dei costi, qualificazione della produzione destinata a soddisfare la domanda sociale. Il punto nodale attorno al quale ruota il programma triennale dell'ARCAT è il piano decennale, per una sua positiva definizione legislativa.

Quali sono i metodi con i quali la cooperazione pensa di trovare i finanziamenti? I responsabili dell'ARCAT contano su un intervento collettivo da parte dei cooperatori stessi al quale integrare sovvenzioni e fondi pubblici più crediti ordinari dalle banche. In questo modo l'ARCAT intende soddisfare al più presto la crescente domanda di casa assumendo un ruolo sempre più qualificante di interlocutore principale dei processi di programmazione a livello comunale, comprensoriale, regionale e nazionale.

Altra scelta di fondo della cooperazione è quella di qualificare la domanda sociale di abitazioni attraverso la partecipazione ai processi di crescita, cosa del resto a cui risponde la mobilitazione di questi giorni. Il piano triennale si propone di organizzare anche la domanda per quanto concerne il recupero del patrimonio esistente, la realizzazione di nuove abitazioni in base a fasce di reddito articolate e differenziate

A giudizio dell'ARCAT il fabbisogno triennale della domanda è di almeno 7.500 alloggi; per molti di questi le aree sono già state assegnate, per altri saranno avviate richieste ai comuni, nell'ambito di scelte territoriali ed urbanistiche comprensoriali. Il piano dell'ARCAT prevede la costruzione di 2.500 alloggi l'anno, suddividendo i soci in fasce di reddito e conseguentemente qualificando i meccanismi e l'entità dei contributi.

Nel corso della conferenza stampa è stato discusso anche il problema della elaborazione di nuove tecnologie, più corrispondenti ad un concetto generale di economicità verso il quale si indirizza un progetto di controllo del costo, elaborato dal Consorzio Cooper Toscana.

« Bisogna inoltre definire la quantità di finanziamenti necessari — afferma l'ARCAT — e la fonte degli stessi, individuando realisticamente le risorse private, pubbliche ed interne della cooperazione. Questo processo è finalizzato alla continuità e certezza dei flussi finanziari che è componente centrale per ridurre i costi e razionalizzare tutto il settore ».

Il piano triennale dell'ARCAT — che si inserisce nelle proposte congressuali della Lega delle cooperative — rappresenta quindi un contributo rilevante al superamento delle difficoltà esistenti nell'edilizia.

Ricordiamo che nel periodo gennaio-aprile '77 si registra, rispetto all'anno precedente, il seguente calo nelle costruzioni degli alloggi: diminuzione del 16 per cento per i fabbricati progettati; del 21 per cento per i fabbricati iniziati e del 19 per cento per quelli ultimati.

Dalla cooperazione può venire quindi quella « boccata d'ossigeno » necessaria alla ripresa del settore, a patto però che il Governo vari al più presto il piano decennale dell'edilizia.

La cooperazione in numeri

Soci proprietà divisa	6.728
Soci proprietà indivisa	20.132
Cooperative proprietà divisa	284
Cooperative proprietà indivisa	171
Alloggi previsti	3.241
Aree espropriate disponibili già assegnate (n. alloggi « divisa »)	876
Aree espropriate disponibili già assegnate (n. alloggi « indivisa »)	1.417
Aree da espropriare disponibili già assegnate (n. alloggi « divisa »)	636
Aree da espropriare disponibili già assegnate (n. alloggi « indivisa »)	448
PIANO TRIENNALE PER LE FASCE DI REDDITO	
1ª fascia (10%), alloggi	730
2ª fascia (40%), alloggi	2.920
3ª fascia (30%), alloggi	2.190
4ª fascia (20%), alloggi	1.460
Totale del triennio '78-'80, alloggi	**7.300**
QUANTE CASE SARANNO COSTRUITE	
Per il 1977 finanziati alloggi	312
Per il 1978 finanziati alloggi	1.786
Per il 1979 finanziati alloggi	1.045
Per il 1980 finanziati alloggi	98
Totale interventi in corso in Toscana, alloggi	**3.241**
CALO NELLA COSTRUZIONE DI ALLOGGI	
Periodo gennaio-aprile '77 rispetto all'anno precedente:	
Fabbricati progettati	— 16%
Fabbricati iniziati	— 21%
Fabbricati ultimati	— 19%

Una recente manifestazione di lavoratori edili

Esito positivo delle indagini dei CC nella zona vicino a Monticiano

Armi e viveri nella boscaglia Era una base per i rapitori?

C'erano anche due tende con tutto il necessario per una lunga permanenza - L'operazione dei carabinieri ha preso le mosse dopo il rapimento della piccola Ilaria Olivari a Vinci

SIENA — Due tende mimetizzate in maniera pressoché perfetta, che avrebbero potuto essere un nascondiglio per i sequestrati o una base operativa di partenza per i rapitori, sono stati scoperti dal gruppo dei carabinieri di Siena in località Crociano a 15 20 chilometri dal paese di Monticiano e a circa 300 metri di distanza dalla superstrada Siena-Grosseto.

Le battute dei carabinieri hanno preso le mosse probabilmente in seguito al rapimento della bambina Ilaria Olivari avvenuto recentemente a Vanci. Le ricerche dei militi sono iniziate alcuni giorni fa fino a quando il 15 sono state rinvenute in località Crociano appunto, fra la vegetazione bassa e fittissima, alcune armi accuratamente nascoste sotto terra. Si tratta di due fucili da caccia con relative munizioni, un fucile calibro 22 precisissimo, una pistola beretta calibro 9, 6 bombe a mano del tipo militare SRCM.

Tutte le armi sono state ritrovate con il proiettile in canna ed erano in perfetto stato di funzionamento: anche se sicuramente tenute ferme da tempo: sui fucili, infatti, c'era molta ruggine. Tutte le armi avevano il numero di matricola limato e sono state riverniciate. Si tratta comunque, esclusa la pistola e le bombe, di armi che possono benissimo essere comprate in una armeria. Completavano la Santa Barbara alcune cartucce a pallettoni tipiche dell'industria del sequestro.

C'è voluta però un'altra intera giornata di ricerche per scoprire due tende mimetizzate alla perfezione con frasche e arbusti distanti appena 15-20 metri dalla buca dove sono state trovate le armi avvolte in un sacco di cellophane. Nelle due tende sono stati ritrovati generi alimentari vari (scatolette di tonno, sottaceti, scatolette di carne) bevande, alcolici, due fiaschi di vino, uno dei quali era aperto. Si suppone dunque che il luogo era destinato a soggiorni di rapitori o di rapiti. Sicuramente c'era tutto l'occorrente per lunghe permanenze. Tra l'altro il vino contenuto nel fiasco aperto non aveva ancora preso il sapore dell'aceto. Segno evidente che era stato aperto da pochissimo tempo.

Oggi incontro per il Casone di Scarlino

GROSSETO — Oggi pomeriggio alle ore 16, presso il dipartimento sicurezza sociale della regione, si svolgerà un incontro quadrangolare tra l'assessore alla sanità compagno Giorgio Vestri, il sindaco di Scarlino, compagno Fabio Agresti, la Montedison e la segreteria della federazione lavoratori chimici, per esaminare alcuni problemi concernenti le scorie di biossido di titanio prodotte allo stabilimento chimico del Casone.

Dai giudici del tribunale di Livorno

Rinviato il processo per il mancato sequestro dell'industriale Tito Neri

La difesa ha sollevato obiezioni sul rito per direttissima — Salvatore Cinieri, Angelo Monaco e Vito Messana sul banco degli imputati — Una base nella città labronica?

Dal nostro inviato

LIVORNO — Il processo per le armi — un vero arsenale — trovate ai tre presunti appartenenti ad Azione Rivoluzionaria — Salvatore Cinieri, Angelo Monaco e Vito Messana — che tentarono di sequestrare Tito Neri, è stato rinviato alla prossima settimana.

Una serie di eccezioni sul rito direttissimo e di incostituzionalità sollevate dai difensori degli imputati, avvocati Leonelli, Davirro, Melani e Dominico, ha impegnato in camera di consiglio i giudici del tribunale livornese per un paio di ore. Sono usciti alle 13 con un'ordinanza che respingeva in blocco tutte le richieste della difesa. Nel pomeriggio, la corte aveva altri processi da affrontare e ha rinviato la causa a venerdì 25 novembre. Ma non sarebbe stato il caso di fissare l'udienza di ieri solo per questo processo? Occorrerà attendere venerdì prossimo per sapere come si difenderanno i tre imputati dalle accuse di detenzione di armi da guerra (mitra Sten, pistole e proiettili calibro 9). Vito Messana ha già fatto la sua scelta al momento della cattura dopo il fallito sequestro di Tito Neri. Ha scelto la strategia del silenzio.

Ciarliero, invece, Salvatore Cinieri. Praticamente ha vuotato il sacco anche se naturalmente ha cercato di confondere le acque. Ha escluso, ad esempio, che si trattasse di un sequestro di persona come ha, invece, candidamente ammesso il suo amico e complice Angelo Monaco.

« Volevo dare una lezione al Neri perché era fascista ».

« L'idea è stata mia. Sapevo — dichiara Cinieri — che Tito Neri era un fascista per averlo sentito dire negli ambienti della sinistra. Messana e Monaco hanno preso parte per amicizia io ero soprattutto amico del Monaco. Conoscevo Tito Neri perché ero stato a Livorno tre o quattro giorni prima del 19 ottobre... ».

Ma subito si contraddice quando afferma che a indicargli il Neri è stato un amico livornese. E così rivela che nella città labronica il « commando » aveva una base. Egli afferma, infatti, di aver dormito in casa di un amico di cui però « non intendo assolutamente fare il nome ».

Le ricerche di questo amico fino a questo momento hanno dato esito negativo, la « base » non è stata individuata. Cinieri tenta di dare una coloritura politica all'azione compiuta a Livorno respingendo l'accusa di aver tentato di sequestrare il giovane Neri. Ma poi non sa spiegare come mai nell'auto usata per il sequestro la polizia ha rinvenuto tutto l'armamentario necessario per una operazione del genere. Ecco come si giustifica: « Probabilmente è vero che nell'auto si trovavano passamontagna, calze maglia, corde, guanti, cerotto, tamponi, garze e altre cose ma io non so niente ».

E a cosa doveva servire questo armamentario se non ad un sequestro?

Ma a smentirlo è proprio il suo amico Angelo Monaco che afferma: « Ero stato ingaggiato dal Cinieri per un sequestro. Avrei ricevuto otto milioni. Io avevo il compito di bloccare eventuali estranei che si fossero trovati davanti alla porta d'ingresso del Neri. Ero nervoso e nella colluttazione partirono dei colpi... ».

Del quarto uomo che prese parte all'azione e che riuscì a fuggire lui non sa nulla, così come non sa niente Cinieri. L'accusa di appartenere ad Azione Rivoluzionaria il gruppo terroristico che ha compiuto azioni criminose a Torino (ferimento del giornalista dell'Unità Ferrero), Firenze (attentato alle carceri in costruzione a Sollicciano), Livorno (bomba contro il carcere dei Domenicani) e in Lombardia, viene dal giudice di Milano. Il magistrato milanese accusa Cinieri, Monaco, Messana e Sandro Meloni, Pasquale Maria Valitutti e il professor Gianfranco Faina docente all'università di Genova di associazione sovversiva. Per il giudice livornese i sei devono rispondere di tentato omicidio e tentato sequestro di persona. Ma l'intera inchiesta su Azione rivoluzionaria dovrà essere unificata. Per il momento l'indagine è frantumata. Si interessano infatti le procure di Livorno, Torino, Milano, Genova e Firenze.

Il reato più grave è stato compiuto a Livorno (tentato omicidio di Tito Neri) e pertanto tutti gli atti dovrebbero finire nelle mani del magistrato livornese dottor Cindolo. Solo quando avrà gli atti dai suoi colleghi di Milano e Torino potrà tirare le fila. L'inchiesta quanto prima sarà trasmessa dal dottor Cindolo al giudice istruttore per la formalizzazione

Pertanto del processo per il tentato sequestro di Tito Neri e eventualmente su Azione Rivoluzionaria se ne riparlerà fra diversi mesi. Per quanto riguarda, invece, le armi trovate ai tre l'appuntamento è per il 25 novembre.

g. s.

Coinvolto il sindaco di Castiglion P.

Sette rinviati a giudizio per le ville di Vetulonia

I reati contestati - Assoluzione con formula piena per i membri delle commissioni edilizie del Comune

GROSSETO — Il giudice istruttore di Grosseto, dottor Nicosia, facendo propria la richiesta del sostituto procuratore Vincenzi Viviani, ha rinviato a giudizio per la costruzione di ville nella necropoli etrusca di Vetulonia, il sindaco socialista di Castiglion della Pescaia Fedro Mirolli e altri 6 cittadini tra cui i proprietari, l'impresario edile, un committente e un funzionario del comune. Al primo cittadino, oltre che il reato di corruzione viene contestata l'imputazione di abuso d'ufficio, omissione continuata di atti d'ufficio, l'omessa denuncia continuata di reato alla magistratura e di interessi privati in atti d'ufficio. Per concorso nel reato di corruzione (un milione che sarebbe passato fra le mani del sindaco « perché procedesse al rilascio di 4 licenze ») il giudice ha incriminato il titolare delle due ville.

Ettore Neri e Foscolo Macherini di Grosseto ai quali è stato contestato anche il concorso in abuso edilizio, per una richiesta di variante alla costruzione e per la deturpazione delle bellezze naturali. Gli altri 4 rinvii a giudizio riguardano Giovan Battista Monticini, direttore dei lavori, l'impresario edile Checcacci di Grosseto e l'avvocato Fernando Burlando committente di una delle ville per abuso di ufficio e deturpazione di bellezze naturali, mentre per il geometra Donato Di Pietro, funzionario del comune, l'imputazione parla di abuso edilizio continuato.

Così come il sostituto procuratore, anche il giudice istruttore, ha mandato assolti con formula piena i membri componenti le commissioni edilizie in carica nel '75 e '76. La vicenda risale ai primi giorni dell'anno scorso, quando a seguito di un esposto denuncia, presentato ai carabinieri di polizia giudiziaria, da Pier Giorgio Zotti, ispettore onorario all'attività dell'etruria, la magistratura inviò una ventina di avvisi di reato.

PISTOIA - Dal Preside e dal Consiglio d'istituto

Negata la diffusione al Pacini di un documento della Provincia

Il problema è stato discusso nel corso di un'assemblea - Molto discutibili le motivazioni del grave provvedimento - Gli interventi degli amministratori

PISTOIA — Con un'assemblea che si è protratta fino a tarda notte, l'amministrazione provinciale di Pistoia ha riproposto alla verifica degli studenti, insegnanti e genitori, il problema dell'istituto tecnico « Pacini » e di tutta la situazione scolastica provinciale di competenza dell'Ente.

L'assemblea si è svolta al dopolavoro ferroviario con la assessori Nunziati e Galligani: l'amministrazione provinciale (il presidente Lucchesi, gli assessori nunziati e Galligani), il provveditore agli studi Grande, il presidente del consiglio di istituto, un rappresentante del gruppo dc al consiglio provinciale (Brachi) fra il pubblico anche rappresentanti del personale non insegnante dell'istituto. Assente, con l'assurda motivazione di un errore negli inviti, il preside Amerini che recentemente ha coinvolto arbitrariamente il consiglio di istituto nel chiedere un parere in merito alla diffusione all'interno della scuola dell'ordine del giorno approvato dal consiglio provinciale contenente le risposte (richieste dagli stessi studenti) alle domande rivolte durante le recenti agitazioni all'istituto. Il consiglio di istituto ha negato la distribuzione agli studenti di questo documento. Su 14 membri, quattro hanno espresso parere favorevole e 10 contrario.

Le motivazioni dei voti contrari sono preoccupanti: la Provincia doveva distribuire il documento fuori della scuola; l'ordine del giorno del consiglio provinciale è un documento politico e nella scuola non si deve fare politica; l'ordine del giorno è stato dibattuto alla tv locale, quindi è superfluo riproporlo nella scuola; l'ordine del giorno è una « invadenza » dell'ente nei confronti degli organi scolastici di cui si rivendica la piena autonomia. Dopo questa assurda decisione il preside Amerini ha provveduto a distribuire una « sua » risposta alle considerazioni del consiglio falsando così ogni realtà dei fatti.

Silenziosi su questo grave atteggiamento del preside sono stati i rappresentanti della DC che, riconfermando la loro insoddisfazione per le risposte dell'amministrazione provinciale in merito alla situazione scolastica pistoiese e in particolare su quella del « Pacini » hanno sostenuto una analisi sui dati di fatto che sono poi risultati diversi dalla documentata realtà esposta dall'assessore Onorio Galligani. Lo stesso provveditore agli studi ha sottolineato ampiamente una situazione scolastica provinciale pistoiese molto positiva

L'assemblea ha confermato un elemento importante: la necessità che queste occasioni di incontro e di discussione fra organizzazioni responsabili della scuola, genitori, insegnanti e studenti debbano essere riproposte con frequenza per informare sulla realtà delle cose ed evitare così strumentalizzazioni di situazioni poco o male conosciute. E sul piano dell'informazione interessante è stata, sia pure nella sua brevità, l'introduzione dell'assessore alla P. I. Nunziati che ha illustrato la realtà in cui opera l'amministrazione provinciale nel settore della scuola. Realtà che è fatta di scelte (distrettualizzazione, edilizia scolastica, rapporti con le autorità della scuola) che qualificano questo organismo sia pul piano operativo che politico.

Giovanni Barbi

Incontro ad Empoli dei due consigli di fabbrica

Alla Filak di Porcari 38 licenziati Si mobilitano i lavoratori del gruppo

EMPOLI — Si sono riuniti i consigli di fabbrica della FILAK di Porcari e di Empoli, unitamente alle organizzazioni sindacali di categoria delle due province, per discutere della situazione creatasi all'interno del gruppo in seguito ai 38 licenziamenti di operaie della Filak di Porcari. Sin da quando fu costituito il coordinamento sindacale, era infatti emersa fra i lavoratori la preoccupazione di un disimpegno del titolare della Filak che, in coerenza con le scelte del padronato empolese, da giugno aveva aderito al documento dell'Associazione Industriali, in cui si preannunciava la messa a cassa integrazione a zero ore per il settembre ottobre nel settore dell'abbigliamento, allo scopo di avallare lo stato di crisi del settore.

Questa scelta mette in evidenza le due facce della crisi che, se da un lato presenta caratteri oggettivi provocati da motivi strutturali, calo della domanda e difficoltà delle aziende che non si sono adeguate, dall'altro viene utilizzata in modo strumentale, al fine di far passare decreti legge che portino a finanziamenti incontrollati e a ristrutturazioni selvagge. A tutt'oggi il padronato rifiuta di andare ad un confronto serio con le organizzazioni sindacali per affrontare i nodi di fondo della crisi che investe il settore, che sono stati al centro di uno sciopero nazionale di otto ore del tre novembre.

Questi motivi vengono resi più drammatici dal disimpegno del padronato per quanto riguarda la ripresa e lo sviluppo dell'azienda. Si tende, infatti, a spostare l'iniziativa da produttiva a commerciale, come già sta cercando di fare la più grande azienda di confezioni dell'empolese, l'Isor favorendo in tal modo il decentramento e cercando così di utilizzare il lavoro nero, indebolendo ancora di più le attuali strutture produttive e incidendo perciò sui livelli occupazionali.

All'interno di queste scelte si collocano quindi i licenziamenti delle 38 lavoratrici della Silak di Porcari, un'azienda che con la Silak di Empoli non riusciva con gli attuali organici, fino a tutto agosto, a produrre quanto il mercato richiedeva. La Silak di Empoli per esempio ha ricorso in modo continuato a produzioni eseguite da aziende a « facon », cioè mini aziende a cui si rivolgono le imprese che al momento hanno la necessità di ampliare la propria produzione.

In questa situazione il coordinamento ha deciso un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica con notizie di stampa e mettendo in piedi tutta una serie di iniziative che avranno pratica attuazione nei prossimi giorni, per dare uno sbocco positivo alla vertenza. Con questa azione del sindacato ci si propone di giungere al ritiro di licenziamenti, impedendo sul nascere un tentativo che, nel caso riuscisse, avrebbe conseguenze negative anche per l'azienda Silak di Empoli e per tutto il settore delle confezioni.

Nel frattempo le 38 operaie licenziate dalla Silak di Porcari, si dice in un comunicato sindacale, hanno promosso l'assemblea permanente della confezione per impedire lo smantellamento dell'azienda e per coinvolgere in tal modo, l'ente locale, le foze politiche e l'opinione pubblica.

Gli artigiani a congresso

Nella Sala Verde del Palazzo dei Congressi di Firenze si apre domani il primo congresso regionale degli artigiani aderenti alla CNA. I lavori inizieranno alle ore 9 con la nomina della Presidenza e la relazione introduttiva del segretario regionale della CNA.

Successivamente erano nominate le commissioni di lavoro e avrà inizio il dibattito, che proseguirà nel pomeriggio dalle 15 alle 19. Il dibattito riprenderà domenica dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 16. I lavori saranno conclusi dall'onorevole Mauro Tognoni, della segreteria nazionale della CNA.

Nella foto: **un laboratorio artigiano fiorentino.**

I creditori dovranno aspettare

A Pisa la Provincia è in grado di pagare soltanto i dipendenti

PISA — Questo mese l'amministrazione provinciale di Pisa pagherà solo gli stipendi ai dipendenti e niente altro. Fornitori, consorzio Acit, ospedale psichiatrico ed imprese appaltatrici dovranno aspettare.

Il lungo calvario della finanza locale è cominciato anche per gli amministratori della provincia di Pisa. Sono stati messi in croce da una circolare del ministero del tesoro che restringe ulteriormente le possibilità di finanziamento. Presidente e rappresentanti della giunta hanno informato della situazione le organizzazioni sindacali unitarie:

« La legge di conversione del decreto Stammati — afferma il comunicato — se ha reso possibile fino ad ora il prefinanziamento da parte dei tesorieri degli enti nei limiti dei tre dodicesimi delle entrate previste dal bilancio del 1976, e dei versamenti disposti dalla cassa depositi e prestiti, non ha ancora prodotto alcun intervento del governo centrale relativamente al consolidamento del deficit dei bilanci degli anni '76 e precedenti.

La situazione attuale è aggravata anche dal fatto che la circolare del ministero del tesoro da una interpretazione restrittiva per cui alcuni tesorieri ritengono di non essere più obbligati ad anticipare i tre dodicesimi di cui alla legge sopracitata sembra che sia garantito per legge il rimborso per il 1978 ».

Contro l'ordinanza del giudice Sossi

Protestano le maestranze alla Stib Coca di Livorno

LIVORNO — La decisione del giudice Sossi di sequestrare in tutto il paese le confezioni in bottiglia della Coca Cola, perchè non verrebbe confezionata secondo le norme di legge, oltre ad essere duramente contestata dai lavoratori del settore minaccia di avere pesanti conseguenze sulla occupazione e sulle prospettive produttive. A Livorno, dove opera uno stabilimento per l'imbottigliamento del prodotto, si sono avute immediate reazioni.

I 70 lavoratori della STIB-Coca Cola hanno sospeso il lavoro, si sono riuniti in assemblea ed hanno protestato contro l'ordinanza di sequestro. La confezione del prodotto avviene, secondo il consiglio di fabbrica, a norma delle vigenti disposizioni, in base alla legge 30 aprile 1962 numero 283 che prevede sul tappo delle bottiglie l'indicazione dei contenuti utilizzati nella confezione. Per ciò che riguarda l'uso della caffeina il ministero dell'igiene e sanità ne ha confermato la validità al fine dell'alimentazione come bevanda.

Il giudice Sossi ha preso invece la sua decisione rifacendosi ad una legge del 1958, la numero 719, abrogata dalla successiva legge del 30 aprile 1962. Degli oltre 5 mila lavoratori della Coca Cola italiana l'ordinanza rischia quindi di creare gravi ripercussioni occupazionali: su 33 stabilimenti che operano nel nostro paese, solo a Nogara si confeziona la Coca Cola in lattina, mentre nei restanti 32 si imbottiglia il prodotto. Infine, sostengono i lavoratori ed il consiglio di fabbrica le 33 aziende in cui si articola la Coca Cola in Italia hanno una propria autonomia di produzione, confezionamento e commercializzazione e sono a capitale interamente italiano (solo la licenza è americana), ed è in Italia che avviene la produzione del concentrato esportato poi nei paesi arabi e nell'area socialista.

Il consiglio di fabbrica e la FILIA provinciale hanno in programma numerose iniziative tese a far rientrare l'ordinanza e a ristabilire piena fiducia nella qualità e conformità igienica della Coca Cola.